

CATTEDRE PULITE LE INTERCETTAZIONI SUI CONCORSI UNIVERSITARI

# Così si parla a BARON OPOLI

*Esami manipolati, candidati scomodi, curriculum falsi: le telefonate tra i big della cardiologia svelano come vengono assegnati i posti dei docenti negli atenei di mezza Italia.*

■ di ANTONIO ROSSITTO

«**S**e si solleva il meccanismo dei concorsi universitari, avrà la stessa risonanza che ha avuto Tangentopoli. Il meccanismo lo sanno tutti» diceva allarmato un anno fa un collega a Mario Mariani, professore ordinario di cardiologia all'Università di Pisa, intercettato per un'inchiesta della Procura di Bari sui concorsi truccati. «Lo sanno tutti» ammetteva il docente. E nelle ultime settimane il caso è scoppiato. Prima il giuslavorista Gino Giugni ha sollevato la pietra con una lettera pubblicata sul *Corriere della sera*: i concorsi sono «sovente predeterminati secondo logiche non meritocratiche», c'è «una gestione combinata nella selezione dei giovani stu-

diosi» ha scritto. Nel mondo accademico si è scatenata la bagarre. Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti ha annunciato un'indagine interna. Pochi giorni dopo, un'inchiesta della Procura di Firenze è stata il colpo definitivo: otto professori perquisiti per aver pilotato alcune selezioni.

L'università è sotto accusa. Ci sono procedimenti penali praticamente in ogni parte d'Italia. La capofila è Bari dove, tra concorsi ed esami sospetti, sono aperte dieci inchieste. La più importante, un anno fa, ha coinvolto 20 persone. Le indagini sono state svolte dai pm Emanuele De Maria e Ciro Angelillis, coordinati dal procuratore aggiunto Marco Dinapoli. Cinque professori di cardiologia sono accusati di «associazione a delinquere». Oltre a Mariani, sono indagati per la stessa ipotesi di reato: Paolo Rizzon, fondatore della scuola di cardiocirurgia dell'Università di Bari, Livio Dei Cas, docente a Brescia, Luigi Padeletti di Firenze e Maurizio Guazzi, ordinario a Milano. Il processo comincerà in autunno. L'accusa sostiene: i baroni si accordavano, spartivano, falsificavano. E gli inquirenti registravano. Centinaia di pagine di intercettazioni che hanno descritto, sostengono i pm, come funziona concorsopoli.

## Le commissioni

Per ogni concorso c'è una commissione: professori che decidono il vincito-

re dopo la valutazione dei titoli, della prova scritta e di quella orale. Nell'inchiesta di Bari, i magistrati hanno concluso che tutti i nomi erano decisi in precedenza: professori che avrebbero fatto vincere, al di là di ogni merito, il candidato individuato dai baroni. In una telefonata intercettata, Mariani annuncia a Padeletti: «T'ho messo in commissione, non t'incazzare, a Palermo!». «Sì, sì, sì. Me l'aveva accennato, professore!». Mariani puntualizza: «Siccome è un concorso da associato cui tengo, ci vorrei mettere uno di mia fiducia». «Nessun problema, professore».

Meglio però evitare equivoci. Per questo Mariani manda dei fax agli altri professori indicando chi votare tra i docenti. Il 6 aprile 2004 la sua segreteria scrive: «Caro collega, ti ricordo che dovresti votare

nella I sessione 2004 i nominativi indicati». Segue una lista di tre persone. E alla fine i conti tornano. Mariani commenta i risultati dello scrutinio con Rizzon: «Hai visto bene? Le elezioni sono andate bene». Riepiloga: «Dunque: 8 voti tu, 8 Guazzi, 6 Balbarini e 5 Barsotti, 5 Zardini. Via, tutto a posto». Tutto a posto: i commissari saranno quelli indicati in precedenza.

## I candidati

Ogni cosa sembra già stabilita, dunque. Per questo in molti concorsi, nonostante le lunghissime liste d'attesa tra chi aspira alla docenza, ci sono candidati unici. Chi vuole presentarsi, hanno spiegato i pm baresi, viene scoraggiato in ogni maniera. Claudio Ceconi, ricercatore, sta andando a Ferrara per partecipare a una selezione per diventare associato. Ma lì il vincitore non doveva essere lui, si legge negli atti della procura. Rizzon è in commissione. Chiama allora un collega chiedendogli di convincere il ricercatore a lasciar perdere: «Digli, se è già in

viaggio, quando viene qua rinuncia: basta scrivere una cosa alla segretaria». Ceconi è avvertito. Ubbidisce. Poi, con un altro professore, si lamenta, avvilito: «Io mi sono ritirato. M'aveva chiesto di non far fatica alla commissione. Tanto era inutile farlo incazzare, no?».

A volte però qualche candidato non ci sta. Cerca di denunciare l'andazzo. In una chiamata Rizzon ne parla con Mariani: «Non è che cominciamo a fare i ricorsi gli uni contro gli altri! Se sono cani sciolti, è un discorso. Ma se sono nostri assistenti che fan ricorso...». «È pesante» gli suggerisce Mariani. I due parlano anche del professore di cui è allievo il «ribelle»: «Se questo avalla dei ricorsi pesanti contro i concorsi è fuori» s'infuria Rizzon. «No. Non ci siamo proprio».

In una telefonata successiva la situazione sembra però risolta. «Ha già capito che io le mosse contro i maestri non le tollero» dice Mariani. «Teniamoci stretti fra grandi» consiglia Rizzon. «Ma, infatti, ti dico: a questa ▶

▶ gente, basta poco... Basta dimostrargli subito che chi sgarra...».

## Il curriculum e l'esame

Anche per il concorso di Cagliari, sostengono i pm, tutto era stato deciso. Il candidato, secondo i magistrati, lo avrebbe aiutato il professor Dei Cas (che è in commissione). Non ha però abbastanza pubblicazioni, parte da un punteggio troppo basso. Allora Dei Cas, sostiene l'accusa, fa inserire il nome del candidato tra gli autori di pubblicazioni a cui ovviamente non ha mai partecipato. «Beh, allora uno o due lavori te li metto io sull'*European*» lo avverte. «E faccio aggiungere il tuo nome».

Lo stesso metodo sarebbe stato utilizzato da Rizzon per alzare il punteggio di un altro concorrente debole: «Il nome in qualche abstract non possiamo metterlo?» domanda a una collega. Gli rispondono che le pubblicazioni «sono piene»: hanno già otto nomi. Ma alla fine un accordo si trova. Un autore in più o in meno non fa differenza. «L'importante è che non si tolgano persone».

Così si arriva alla prova scritta. Anche qui, per gli inquirenti, è tutto concordato. Rizzon, per esempio, in un'intercet-

tazione, comunica al figlio l'argomento su cui deve prepararsi per il concorso a cui parteciperà: «Dice il mio amico che è l'inquadramento dell'ipertensione polmonare. Soprattutto la classificazione, quella nuova. Vedi un po'...». In un'altra telefonata, il cardiocirurgo dice a Mariani: «Ho messo a confronto Giuffrida con Maurizio, in modo che lui dà all'amico sicuro i temi che noi prepariamo per quella persona».

Poi gli scritti, stando alle indagini, sarebbero stati «corretti»: quelli modesti diventavano buoni e viceversa. «Senti Mario... è stato un po' terribile tutto quanto, eh!» comunica Rizzon a Mariani. «Il ragazzo, insomma, ha scelto "La morte improvvisa"». «E allora?» domanda Mariani. «Un tema su cui scrivere "ottimo" è stata una cosa tragica!».

**L'orale**

All'Università Sant'Anna di Pisa c'è un concorso per associato. Uno dei commissari è ancora Rizzon: «Qua è dura l'aria, perché noi stiamo bocciando il candidato loro che è il meglio». Bisogna far fuori Eugenio Picano, del Cnr di Pisa, uno dei più importanti ricercatori italiani di cardiologia. Con gli altri non ci sarebbe gara. Il suo impact factor (il punteggio che viene dato alle pubblicazioni scientifiche) è molto più alto.

Rizzon spiega a un'amica: «Ha 600 punti, mentre i più bravi degli altri ne

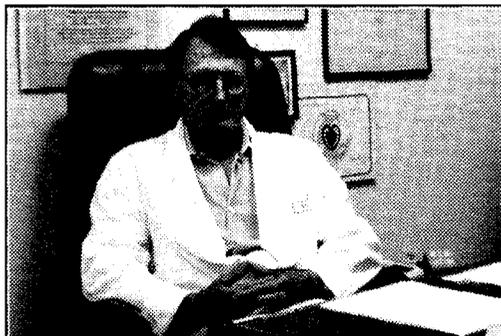
hanno 120. Quindi la lezione dovrà dire che...». Lei ha già capito: «Deve salire». Ma alla «cupola», come l'hanno chiamata i magistrati di Bari, tutto riusciva. «Anche il cavallo di Caligola poteva essere nominato senatore» sostiene Emanuele De Maria, uno dei pm.

«Abbiamo fregato Picano sulla lezione» annuncia così Rizzon a Mariani. All'esame viene estratto uno dei temi in cui il ricercatore è più esperto. Il cardiocirurgo barese racconta: «Io ho iniziato il mio commento dicendo: "Il candidato ha sorteggiato un argomento di cui è profondo conoscitore", ho premesso. Quindi ha svolto una relazione estremamente approfondita, con eccesso anche di citazioni: più adatta a un uditorio di eruditi che a studenti del terzo anno di medicina. Poi ho detto: "L'esposizione è monotona. Poco accattivante. Parla su se stesso, perché sa di sapere tutto". E l'ho fregato: sufficiente!». «Va bene, va bene, via. Siamo stati bravi!» si compiace Mariani.

Altra telefonata, poco dopo. «Quindi chi ha vinto?» domanda un'amica a Rizzon. «Beh, quelli che dovevano vincere» ridacchia lui. «Quindi, i due più bravi» gli risponde lei facendo ironia. «I due più bravi, come sempre». ●

*(hanno collaborato Antonio Castaldo e Giorgio Tosi)*

**«Qua è dura l'aria, perché noi stiamo bocciando il candidato loro, che è il meglio... Ha 600 punti di impact factor, mentre i più bravi ne hanno 120».**



**«È un concorso da associato a cui tengo, ci vorrei mettere uno di mia fiducia»**



**SUSSURRI**

A sinistra, Paolo Rizzon, cardiocirurgo dell'Università di Bari. A lato, Mario Mariani, ordinario di cardiologia a Pisa. I due sono indagati nell'inchiesta pugliese.

**ACCUSA**

Il primo a lanciare il sasso è stato il giuslavorista Gino Giugni, dalle colonne del «Corriere della sera»: «C'è una gestione combinata nella selezione dei giovani studiosi».

